

**LA MOSTRA.** L'elettronica al servizio dell'artista. A Roma le opere di Woody e Steina

## V come video, V come Vasulka

C'è una mostra da vedere assolutamente al Palazzo delle Esposizioni di Roma, fino all'11 gennaio. Raccoglie le opere fondamentali di Woody e Steina Vasulka: marito e moglie, cecoslovacco lui, islandese lei, sono due artisti che incrociano musica, video e arti figurative in un'originalissima sintesi dell'avanguardia e della Pop Art. Rappresentano - parole loro - «una cultura industriale alternativa, dove l'elettronica è strumento di espressione artistica».

NICOLA SANI

ROMA. «Ho scoperto che negli Stati Uniti esiste una cultura industriale alternativa, che s'affida alla genialità individuale, quasi come nell'arte. Gli inventori-programmatori in elettronica hanno saputo difendere la loro indipendenza all'interno del sistema. Divenuti artisti a pieno titolo, essi utilizzano gli utensili elettronici che hanno creato».

Con queste parole Woody Vasulka racconta la propria esperienza di artista rigorosamente indipendente nell'epoca dell'intermedialità. Assieme alla moglie Steina, Woody ha dato vita ad una delle più straordinarie esperienze dell'arte contemporanea. La loro è una bella favola del nostro tempo. Cecoslovacco, cineasta e videomaker lui, islandese e violinista lei, entrambi innamorati della tecnica e delle nuove possibilità offerte

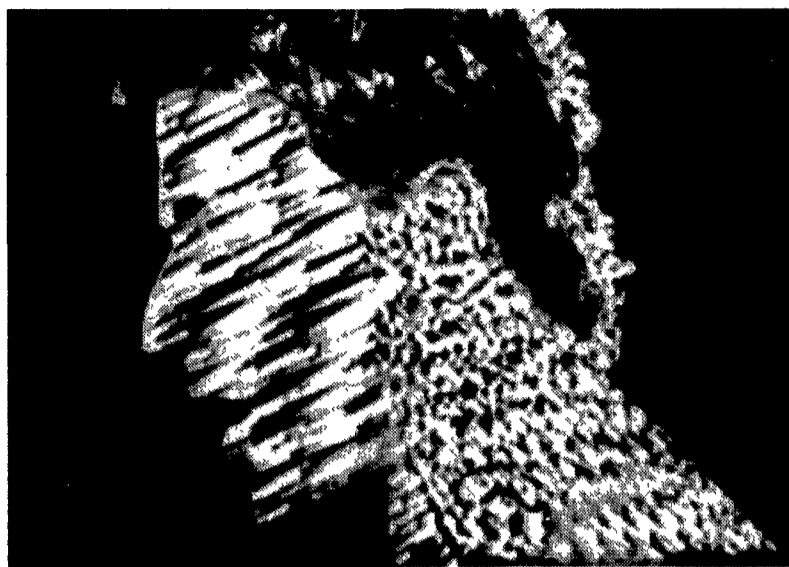
dalle tecnologie per il suono e l'immagine, partono per gli Stati Uniti nel 1965. Da lì non torneranno più indietro, anzi, formeranno una coppia affiatissima in una vita che è andata sempre più confondendosi con un lavoro di continua sperimentazione. Nel 1971 i Vasulka fondano «The Kitchen», storico spazio dell'avanguardia newyorkese ancora oggi molto attivo, ricavato dalle cucine del vecchio Broadway Central Hotel.

Esponenti di primo piano del video indipendente, hanno vissuto da protagonisti le tappe fondamentali di quella che si potrebbe definire l'età dell'euforia del radicalismo: un'esperienza esistenziale americana, immersa nella contro-cultura underground del rock, della Beat Generation, della Pop Art, della musica d'avanguardia e dei movimenti di liberazione delle

minoranze oppresse. Parliamo oggi dei Vasulka, perché a Roma si è inaugurata da qualche giorno al Palazzo delle Esposizioni (e resterà aperta fino all'11 di gennaio) un'ampia e completa retrospettiva a loro dedicata, curata da Marco Maria Gazzano, direttore del Festival Video Art di Locarno, in Svizzera, e docente all'Università di Urbino.

Steina, presente a Roma per l'inaugurazione, ci ha detto: «Amo molto la musica di Bach, amo la musica dove prevale l'idea della struttura, della costruzione». E Cage? «Lo incontravo alle mostre, ai concerti, naturalmente lo considero storicamente molto importante, ma non per il mio lavoro». Perché avete scelto gli Stati Uniti? «C'era un altro posto, per un cineasta cecoslovacco e una violinista islandese innamorati dell'immagine elettronica negli anni Sessanta?»

La mostra, un'occasione imperdibile per conoscere uno dei più interessanti percorsi dell'arte con-



Un'immagine elaborata elettronicamente da Woody Vasulka nel '75

temporanea e dell'intermedialità, presenta tutte le tappe più importanti della produzione artistica dei Vasulka. Molto belle, con gli allestimenti curati da Carlo Ansaloni, responsabile del Centro VideoArte del Palazzo dei Diamanti di Ferrara, le videoinstallazioni: *Matrix* è

degli anni Sessanta e la si osserva dall'alto, scendendo le scale, con il suono che diventa segno e ritmo visivo attraverso il monitor. Poi *The West*, degli anni Ottanta, dedicata alla metamorfosi del paesaggio del Nuovo Messico nell'era della sperimentazione tecnologica sul territo-

rio; si arriva ai giorni nostri con *Tokyo 4*, in cui la ritualità dei gesti, e degli automatismi meccanici che li racchiudono, si unisce alla diversa ritualità della coreografia di un gruppo di teatro-danza giapponese. «Nel New Mexico, dove vivo, dice Steina - le mie immagini sono

fiumi, montagne e *arroyos*, ma quando mi trovo in una grande metropoli come Tokyo, è la gente che diventa il mio materiale». Le ricerche sul *feedback*, sulla possibilità di riprendere ciò che simultaneamente si vede, e sui meccanismi cinetici sono alla base di *All Vision*, del 1975, in cui due telecamere sono poste in rotazione di fronte ad una sfera specchiante; recentissima (1995) è invece *Phyroglyphs*, dove Steina introduce l'elemento del fuoco come strumento alchemico di metamorfosi, riconducendo la sua ricerca agli aspetti da cui era partita, alla sua storica audio-video performance *Violin Power*, che abbiamo potuto vedere a Roma quale evento unico durante l'inaugurazione.

Se oggi è il fuoco a simboleggiare la forza di trasmutazione di un materiale nell'altro, allora era il violino a rappresentare la necessità di trasformare un linguaggio in un altro, a costringere la telecamera a farsi suono, a cambiare la sua natura di macchina descrittiva per divenire lo strumento espressivo di un mondo interiore. La rassegna integrale dei Video dei Vasulka (da vedere assolutamente *Art of Memory*, capolavoro della videoarte) e le immagini digitali di Woody Completano questa importante e ben riuscita esposizione.

Roma, Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, fino all'11 gennaio.

**LONDRA.** Riapre il Globe di Shakespeare «Venghino a teatro come nel Seicento»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il 1996 vedrà un evento straordinario per il mondo del teatro: l'inaugurazione del Globe, il teatro ricostruito a Londra sul luogo stesso dove Shakespeare recitò in alcune delle sue opere sotto le balconate di una struttura di legno a forma di «O», sulla riva del Tamigi. La stagione inaugurale del nuovo Globe comincerà in settembre, in anticipo su una serata di gala in presenza della regina prevista per il 1997. L'eccezionale «prima» rianoderà il filo spezzato nel 1642 quando l'edificio originale, costruito tra il 1598 e il 1599, venne chiuso dai puritani. Dopo la riapertura, nel 1613 il teatro fu completamente distrutto da un incendio provocato dalla scintilla di un colpo di un cannone sparato dal palcoscenico, che diede fuoco al tetto di paglia. La ricostruzione ora avvenuta realizza finalmente il progetto dell'attore americano Sam Wanamaker che, giunto a Londra nel 1949 con l'intenzione di visitare l'autentico teatro dove Shakespeare aveva lavorato, prese un taxi per farsi portare sul posto e scoprì che non esisteva più nulla. Si mise in testa di ricostruirlo seguendo il disegno originale. Dopo innumerevoli peripezie, ignorando coloro che lo credevano un po' pazzo, riuscì a dare inizio ai lavori nel 1987.

Prima di morire tre anni fa, Wanamaker ha fatto in tempo a vedere le colonne portanti e la struttura del palcoscenico. Il disegno aderisce fedelmente all'architettura dei teatri elisabettiani basata su balconate disposte a cerchio, come se ci si trovasse dentro alla base di una torre, e con un foro al posto del tetto. Sempre aderendo al disegno originale e in barba alla meteorologia inglese, nei mesi estivi le rappresentazioni avverranno proprio come ai tempi di Shakespeare, a cielo aperto, sotto il sole o la pioggia e gli spettatori si troveranno così vicini al palcoscenico da poter sentire il respiro degli attori.

Il direttore del Globe è Mark Rylance, un attore di 35 anni che ha preso il posto di Wanamaker, ereditandone l'entusiasmo. «Intendo fare del Globe un teatro per la riscoperta dei testi di Shakespeare presentati nell'ambiente per il quale furono concepiti. Cominceremo quasi certamente con l'*Enrico V* siccome è l'opera shakespeariana nella quale il Globe originale viene descritto dal coro». Rylance spiega che ci sarà posto per mille spettatori a sedere nelle balconate e cin-

quecento in piedi intorno al palcoscenico. Non ci saranno né microfoni, né luci artificiali. Alcuni mesi fa un gruppo di attori ha fatto le prime prove davanti ai critici teatrali e alla stampa. Il risultato ha ottenuto reazioni molto miste. Alcuni si sono lamentati dell'acustica, altri hanno detto che avrebbero fatto volentieri a meno delle colonne intorno al palcoscenico che ostruiscono la vista e danno anche fastidio agli attori. Qualcuno ha suggerito che bisognerebbe toglierle. È dunque emerso, in contrasto con l'entusiasmo «americano» dello scomparso Wanamaker e di Rylance, un certo «distacco» inglese davanti ad un progetto di cui nessuno aveva sentito la necessità per circa quattro secoli. Ci sono state allusioni a Disney o alle trappole per i turisti. Rylance ribatte: «È vero che già vengono molti turisti. Infatti alcune delle osservazioni più interessanti sul Globe le ho sentite proprio da americani e giapponesi. Ma devo dire che la maggior parte dei turisti che visitano il Globe non vengono qui per comprare la maglietta o l'oggettino ricordo. Sono persone affamate di cultura e con un alto grado di educazione».

Rylance insiste che il nuovo Globe non intende essere né un parco a tema, né un museo: «Continuano a chiedermi se presenteremo lo Shakespeare autentico. Io rispondo che l'unico posto in cui esiste lo Shakespeare autentico si trova a metà strada tra il cuore e la testa di ciascun individuo, nell'intuizione. E del resto chi era Shakespeare? Non lo sappiamo. Non ha lasciato né lettere, né libri. Perfino le sue «u» che sei firme autentiche, tre delle quali si trovano sul suo testamento, si trovano su documenti redatti da altri. Chiunque abbia scritto quelle opere si è curato bene di proteggere la propria identità maschile o femminile».

Rylance dice che il Globe non si limiterà solamente a delle rappresentazioni di opere di Shakespeare: «Commissionerò nuovi lavori a nuovi autori. Viviamo in tempi pieni di polarità elisabettiane: le guerre tra comunità cristiane e musulmane, l'incontro tra teorie scientifiche e credenze spirituali, la profondità dell'amore nei nostri rapporti, il dilemma della giustizia e della grazia nei nostri tribunali. Tutto questo è il paesaggio del Globe shakespeariano. Un luogo per incontrare i Callibani e i re Lear dentro ognuno di noi».

# VUOI UN BAMBINO DI TUZLA O SARAJEVO?

No, non puoi averlo.

Pero' puoi aiutarlo

Se vuoi

**INTERSOS**  
ORGANIZZAZIONE UMANITARIA PER L'EMERGENZA

Organizzazione umanitaria per l'emergenza: via Boncompagni, 19 - 00187 Roma  
tel.: (06) 42818656/42814554 fax (06) 42903999  
c.c. postale intestato ad INTERSOS n. 87702007  
C. bancario n. 48163/0, Carimonte Banca, ABI 03042, CAB 03200.

Mi impegno a sostenere INTERSOS per l'affidamento di un bambino

versando mensilmente lire. ....  con versamento "una tantum" di lire. ....

chiedo di ricevere informazioni sulle vostre attività

Nome ..... Cognome ..... via .....  
CAP ..... città ..... Tel. .... professione .....

UN002